

## Quando la fonte epigrafica può spingerci oltre

Daniele Ferraiuolo

Università Ca' Foscari Venezia

daniele.ferraiuolo@unive.it

### ABSTRACT

Il contributo esamina il tema del recupero dei modelli epigrafici in età altomedievale, focalizzando, in particolare, l'attenzione sulla città di Napoli. Ragionando sulle possibilità offerte da un approccio congiunto di carattere paleografico e storico-archeologico, lo studio pone a confronto due importanti monumenti grafici di ambito elitario: l'iscrizione del principe Sicone di Benevento († 832) e l'epigrafe funeraria del duca napoletano Bono († 834). Tale confronto consente di ricavare informazioni 'alternative' sullo sviluppo, durante il IX secolo, di un progetto propagandistico che ruota intorno alla figura di san Gennaro.

This paper examines the theme of the recovery of epigraphic models in the early medieval period, focusing in particular on the city of Naples. By considering the possibilities offered by a combined palaeographic and historical-archaeological approach, the study compares two significant graphic monuments of elite context: the inscription of Prince Sico of Benevento († 832) and the funerary epitaph of the Neapolitan Duke Bono († 834). This comparison allows for the extraction of 'alternative' information on the development, in the 9<sup>th</sup> century, of a propaganda project centered around the figure of Saint Januarius.

PAROLE CHIAVE – Napoli, Benevento, modelli epigrafici, san Gennaro, recupero

KEYWORDS – Naples, Benevento, epigraphic models, Saint Januarius, recovery

SUBMITTED: 30.06.2024 · REVIEWED: 20.10.2024 · ACCEPTED: 21.10.2024

### Introduzione

La sede entro cui si inserisce il presente contributo, per il suo carattere interdisciplinare, mi offre l'opportunità di sottoporre ad esame (quando non a riesame), da una prospettiva libera e svincolata da 'paletti di settore', alcune questioni epigrafiche a cui ho dedicato particolare attenzione negli ultimi tempi<sup>1</sup>. Il mio intervento intende esplorare brevemente il tema del recupero, con l'obiettivo di andare oltre gli aspetti materiali del riutilizzo epigrafico, su cui studiosi e studiose si sono già ampiamente interrogati. Tenterò, invece, di inquadrare il problema da un diverso punto di vista: quello dell'uso, del riuso e dello sfruttamento di scritture, di testi e di contesti condizionato dal loro grado di rappresentatività.

Senza voler attualizzare fenomeni o pratiche del passato, prendo spunto da un monumento di via Banchi Nuovi a Napoli solo per introdurre il discorso sulle dinamiche di sfruttamento e di imitazione di modelli rappresentativi di una cultura 'altra' che si possono cogliere, a mio parere, in qualsiasi circostanza di epoca e di spazio (fig. 1). Ci troviamo di fronte ad un 'riutilizzo creativo contemporaneo' di un'epigrafe di età romana, operato non tanto (o non solo) per utilità estetica o mate-



Fig. 1. Napoli, via Banchi Nuovi. 'Riutilizzo creativo contemporaneo' (foto dell'autore).

riale, quanto per opportunità di contesto. Per l'iscrizione, un'ara funeraria dedicata a *Marcia Marciana*<sup>2</sup>, non si tratta del primo riutilizzo in quanto l'oggetto è stato inserito nella tessitura muraria di un palazzo ubicato all'angolo tra via Banchi Nuovi e via Santa Chiara in un momento non precisato ma comunque antecedente al 1756, quando Gennaro Grande lo colloca per l'appunto «a riscontro alla chiesa de' SS. Cosimo e Damiano»<sup>3</sup>, dov'è visibile tuttora. Sui

<sup>1</sup> FERRAIUOLO 2022; EBANISTA, FERRAIUOLO 2023; EBANISTA, FERRAIUOLO 2024.

<sup>2</sup> *D(is) M(anibus) / Marciae Marciana(e) / Ancharii Proculus / et Proclianus / matri sanctissimae*. L'iscrizione proviene da Pozzuoli: *CIL* X, 2703.

<sup>3</sup> GRANDE 1756, p. 62.



Fig. 2. Napoli, largo San Giovanni Maggiore e la cappella Pappacoda. Sono visibili, in cima al campanile, diversi marmi di spoglio (foto dell'autore).

blocchi collocati immediatamente al di sopra dell'ara, un artista a noi contemporaneo/a ha eseguito il busto caricaturale di un uomo togato dalla cui bocca fuoriescono due serpenti e alla cui base è riportata l'iscrizione, in caratteri liberamente ispirati alla maiuscola capitale, *[ven]enatae linguae*.

Ho scelto di esordire con questo caso poiché non è da escludere che l'artista, al momento anonimo/a, abbia deliberatamente deciso di imitare un modello grafico e iconografico noto, quello

delle epigrafi romane con busto, probabilmente condizionato/a dallo stesso ambiente in cui si svolge l'opera. Ci troviamo in una zona universitaria particolarmente frequentata dagli studenti, il cui centro nevralgico è rappresentato dalla piazza antistante L'Orientale (largo San Giovanni Maggiore) e dalla limitrofa cappella Pappacoda (fig. 2), edificio del XV secolo con annesso campanile monumentale in tufo giallo e piperno grigio su cui si stagliano, quali elementi ben riconoscibili nella

piazza, due are funerarie con iscrizioni e busti ritratto di età romana<sup>4</sup>. Di queste, riveste particolare interesse ai fini del presente discorso il manufatto ubicato più a destra, un'ara funeraria di età adrianea con busto nudo di defunto barbato<sup>5</sup>, poiché la sua struttura generale ha non pochi tratti in comune con quella dell'installazione di via Banchi Nuovi, eccetto per il fatto che le iscrizioni di quest'ultima non si trovano ad essere contenute in una *tabula* pseudo-ansata (fig. 3). Questo esempio mi sembra dimostri come la capacità di raggiungere efficacemente l'osservatore/lettore passi tanto attraverso l'utilizzo di un codice rappresentativo di una funzione, in questo caso quella funeraria di ambito romano, quanto per rimando a un contesto noto, quello della piazza e del campanile con le relative componenti epigrafiche. Partendo da tali presupposti, tenterò di concentrare l'attenzione sulla città di Napoli in età altomedievale di cui, come è noto, sono ancora molti gli aspetti da chiarire soprattutto sotto il profilo materiale<sup>6</sup>. Per fare questo, mi



Fig. 3. Napoli, campanile della cappella Pappacoda. Ara funeraria di *L. Varius Pæzon* (da CAMODECA, PALMENTIERI 2012-2013).

pare necessario partire, però, dalla città di Benevento. Gli scavi condotti nell'area della cattedrale hanno intercettato i resti della chiesa altomedievale, di cui è stata identificata una sola struttura absidata in corrispondenza dell'attuale scalinata di accesso all'altare<sup>7</sup> (fig. 4).

su aspetti riguardanti la topografia della città e le sue trasformazioni tra l'età tardoantica e quella altomedievale: per citare i più rappresentativi, ARTHUR 1991; ID. 1994; ID. 1995; ID. 2002; GIAMPAOLA 2004; GIAMPAOLA *et al.* 2005; *Napoli. La città e il mare*, GIAMPAOLA, CARSANA 2016; BALDASSARRE 2010. Oggetto di attenzione degli ultimi anni è stata, inoltre, l'analisi della cultura materiale, delle attività produttive, dell'organizzazione degli spazi ecclesiastici e di quelli funerari: per citare i più rappresentativi, EBANISTA 2011; ID. 2016; ID. 2019; ID. 2022.

<sup>7</sup> PANI ERMINI 1989. Gli studiosi sono abbastanza

<sup>4</sup> CAMODECA, PALMENTIERI 2012-2013.

<sup>5</sup> *Ivi*, pp. 257-259.

<sup>6</sup> La ricerca archeologica a Napoli ha evidenziato solo in minima parte la *facies* altomedievale della città. Al di là degli interventi sporadici condotti a seguito del tragico terremoto del 1980, è solo a partire dagli anni Novanta del Novecento che si può osservare una ripresa degli studi in particolare

Tali resti sono pertinenti a una prima fase costruttiva, alla quale segue un'imponente opera di ristrutturazione dell'edificio che prevede non soltanto il prolungamento della chiesa a tre navate e l'impianto di un colonnato monumentale interno, ma anche l'innesto di un ampio porticato antistante l'ingresso. All'interno di quest'ultimo, identificabile con l'atrio o *paradisus*, erano state collocate le sepolture dei personaggi più eminenti e si ritiene che fossero sistemate le sepolture dei principi a partire da quella di Sicone († 832), cui vanno ricondotti i rifacimenti dell'825-829 avvenuti in occasione del trafugamento e del trasferimento, da Napoli a Benevento, delle spoglie di san Gennaro.

L'atrio rappresenta, dunque, uno degli spazi maggiormente frequentati della città già a partire dalla sua realizzazione – da collocarsi, al netto di aggiornamenti ulteriori, all'età altomedievale<sup>8</sup> – e non a caso viene designato come sacrario dinastico nell'ambito di un progetto propagandistico al centro del

---

concordi sul fatto che la chiesa altomedievale fosse dotata in origine di tre absidi: MEOMARTINI 1889, pp. 403-408; ROTILI 1986, pp. 180-181. Sulle ultime ricerche estensive avviate in occasione dei lavori di ripavimentazione della chiesa, si vedano TOMAY 2005; EAD. 2008; EAD. 2009, pp. 130-134; BORRELLI, CAMARDO, SIANO 2011; TOMAY 2015.

<sup>8</sup> EAD. 2009, p. 132.

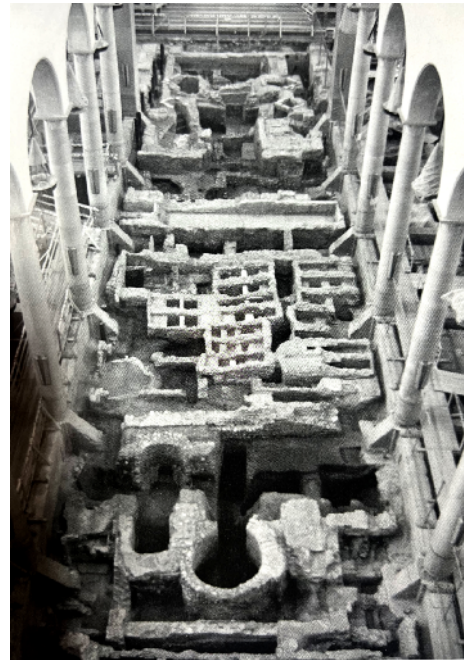


Fig. 4. Benevento, Cattedrale. Panoramica degli scavi (da TOMAY 2009).

quale troviamo le epigrafi<sup>9</sup>. La scelta del luogo non è casuale: Sicone, e a seguire i suoi successori, occupa un'area di per sé rappresentativa in quanto già prescelta, a più riprese, per le sepolture di prestigio. Gli scavi condotti in questo punto hanno evidenziato, infatti, diverse tombe, pertinenti ad adulti e bambini, che hanno restituito materiali di pregio, tra cui una croce astile data-

---

<sup>9</sup> La particolare vocazione 'pubblica' del *paradisus* emerge anche dall'analisi di un documento del 1136 mediante il quale Anacleto II concede l'area in uso a Rossemanno, arcivescovo di Benevento, addirittura per attività commerciali: UGHELLI 1721, pp. 109-110.

bile al VI-VII secolo e ampie porzioni di calzari e tessuti<sup>10</sup>. Tuttavia, ed è questo un aspetto di notevole interesse, i Siconidi decidono di investire nel loro rapporto con la cattedrale, e non con Santa Sofia, probabilmente per distanziarsi dai duchi precedenti e sancire, così, un vero e proprio legame con l'edificio di culto<sup>11</sup>. L'identificazione di una 'chiesa mausoleo' utilizzata per le sepolture monumentali rappresenta, dunque, l'emulazione di una pratica diffusa non soltanto, ma in particolare tra i Longobardi. Il richiamo è agli apprestamenti funerari dei re e delle regine pavesi dell'VIII secolo, ma anche a quelli di abati e badesse dell'Italia centrale e settentrionale<sup>12</sup>, caratterizzati, così come suggeriscono le fonti scritte e i dati materiali, da una sepoltura terragna, a cassa o in sarcofago, talvolta inserita in un arcosolio, segnalata da un'iscrizione a sviluppo verticale o orizzontale, a seconda dei casi<sup>13</sup>. Per quanto riguarda i monasteri, vale la pena di ricordare il caso emblematico di San Salvatore di Brescia o quello dell'abbazia di Santa Maria di Farfa, in Sabina, dove gli scavi condotti dalla

British School at Rome hanno evidenziato la presenza di un deambulatorio databile all'età dell'abate Sicardo (830-842) in cui era stato collocato un sarcofago romano con scene di battaglia, riutilizzato per contenere quasi certamente le spoglie di un abate o di un personaggio eminente della comunità<sup>14</sup>.

### *Una questione di stile*

Le dimensioni, la strutturazione interna e la *mise-en-page* delle epigrafi dei principi suggeriscono una loro collocazione originaria a parete, a un'altezza adatta alla lettura<sup>15</sup>. Come nel caso richiamato in apertura, i committenti scelgono di ispirarsi a una struttura riconoscibile, quella delle sepolture di prestigio di ambito longobardo, con l'intento di coinvolgere la collettività a vari livelli di interpretazione e com-

<sup>10</sup> TOMAY 2009, p. 132.

<sup>11</sup> ZORNETTA 2017, pp. 154-160; EAD. 2023, pp. 112-117. Su questi aspetti si veda, inoltre, IADANZA 2021, pp. 78-79.

<sup>12</sup> FERRAIUOLO 2019, pp. 43-69 e 99-142.

<sup>13</sup> ID. 2017.

<sup>14</sup> Per questo stesso motivo, e per le sue caratteristiche, l'ambiente è stato identificato come luogo di sepoltura di prestigio *ad sanctos*: BETTI 2015, p. 37; ID. 2018, pp. 112-113. Su questo argomento, in particolare sulla dislocazione dei poli funerari all'interno dei monasteri dei secoli VIII-XII, si veda FERRAIUOLO 2023, pp. 58-59.

<sup>15</sup> Sulle epigrafi dei principi si sono espressi numerosi studiosi. Mi limito qui a segnalare, con relativa bibliografia, RUSSO MAILLER 1981; LAMBERT 2009; EAD. 2010; EAD. 2015. Le epigrafi, collocate in età bassomedievale sulla facciata della cattedrale, furono fortemente danneggiate durante i bombardamenti del 1943 e ridotte in frammenti. Disponiamo attualmente delle riprese fotografiche effettuate, quasi provvidenzialmente si potrebbe dire, qualche tempo prima dei bombardamenti da Angelo Silvani: SILVAGNI 1943.

prensione. Il messaggio è così carico di rappresentatività da poter essere recepito anche da chi non è in grado di leggere. Sono elementi distintivi di questo modello, infatti, il contesto di collocazione in uno spazio simbolico e intensamente frequentato, la divisione del testo in doppia colonna – come riferimento alle pagine di un codice –, l'utilizzo di motivi decorativi anch'essi di derivazione libraria e, non da ultimo, il disegno delle lettere.

Non è questa la sede per intraprendere una disamina critica sulla effettiva esistenza di una scrittura epigrafica tipica della sfera longobarda, né per riprendere questioni già ampiamente dibattute sullo sviluppo della stessa in ambito italo-meridionale. Per proseguire con il nostro discorso, ci si può limitare a sintetizzare le riflessioni di Armando Petrucci, secondo cui la tradizione epigrafica pavese fu totalmente ereditata, tra la fine dell'VIII e il IX secolo, dai Longobardi beneventani, seppure con qualche originalità<sup>16</sup>.

<sup>16</sup> PETRUCCI 1995, p. 56, ci dice che «anch'essi [scil. i principi di Benevento] fecero ricorso ad epitaffi in versi lunghi e articolati e a uno stile grafico ricco, complesso, artificioso, che in genere rimase, almeno per tutto il IX secolo, simile come forme a quello pavese, seppure con qualche originalità». Nel presente contributo si è scelto di affrontare, in maniera sintetica, questioni di stile che riguardano non soltanto le scritture, ma anche i testi e gli apparati decorativi. Per ciò che concerne la scrittura, si ritiene di poter far rientrare nel campo dello 'stile', anche per necessità argomentativa, gli

Uno sguardo alla documentazione epigrafica a nostra disposizione per le due aree, quelle della *Langobardia Maior* e della *Langobardia Minor*, rivela l'assorbimento, da parte delle officine beneventane di corte<sup>17</sup>, di quasi tutti i segni grafici in uso nelle epigrafi pavesi o comunque inerenti alla parte settentrionale del *regnum*. È utile rilevare che, rispetto alla produzione beneventana di medio e basso livello, quella di corte, alla quale vanno ricondotte non soltanto le epigrafi di principi e principesse ma anche quelle del loro *entourage*, mostra un utilizzo maggiormente consapevole della maiuscola capitale, nella sua stilizzazione longobarda, e un uso generalmente ridotto al minimo dell'onziale, soprattutto nelle prime manifestazioni. In controtendenza rispetto all'abitudine generale di alternare la maiuscola capitale all'onziale o a lettere con tratti raddoppiati, che trae origine a sua volta dalle scrit-

aspetti riguardanti i tratti caratteristici di un buon numero di prodotti grafici inquadrabili nel medesimo ambito culturale. Su questi aspetti, e sulle difficoltà di giungere ad una connotazione univoca del termine 'stile', si veda CRISCI 2019. Sugli sviluppi della 'capitale longobarda' in ambito beneventano, si veda DE RUBEIS 2003.

<sup>17</sup> Su questi aspetti e sulle officine lapidarie beneventane, si veda FERRAIUOLO 2013. È utile precisare che il catalogo complessivo delle iscrizioni beneventane datate tra il VI e il XII secolo è in corso di pubblicazione, nell'ambito del progetto *Inscriptiones Medii Aevi Italiae*, da parte di Chiara Lambert.

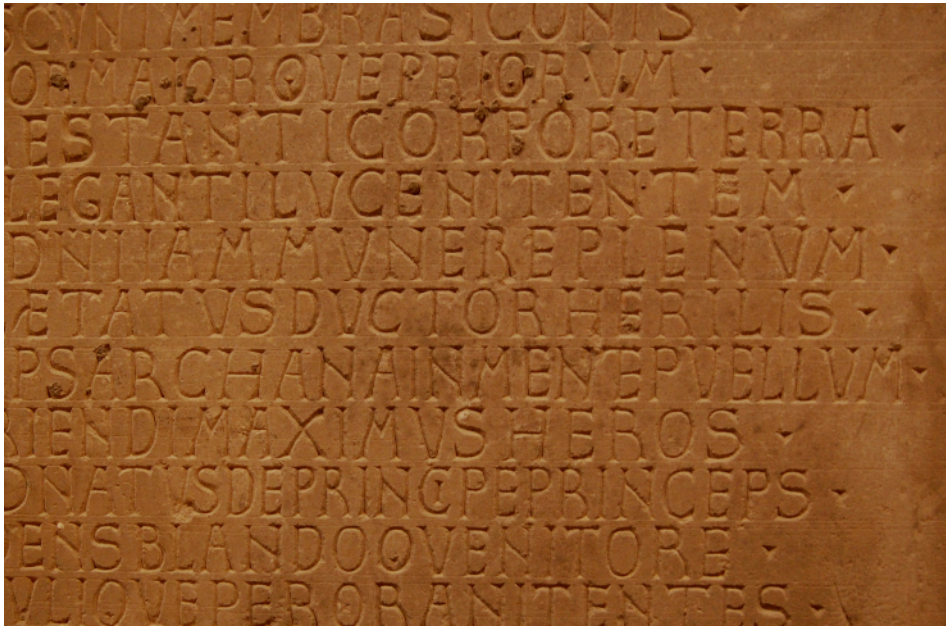


Fig. 5. Benevento, Museo Diocesano. Particolare di uno dei frammenti dell'epigrafe di Sicone († 832) (foto dell'autore).

ture di apparato dei codici coevi in beneventana<sup>18</sup>, l'epigrafe funeraria del principe Sicone († 832), la prima della 'serie', dimostra di avere come modello le scritture epigrafiche pavese del secolo precedente. Questo è evidente sia nella tendenza generale a schiacciare le curve inferiori di alcune lettere, conferendo loro una forma ovoidale, quanto nella presenza di caratteri con particolarità distintive, come ad esempio la coda riassunta all'interno del corpo o i tratti mediani obliqui che si arrestano a metà delle aste. Naturalmente, non mancano elementi di peculiarità impu-

tabili alle competenze specifiche del lapicida e, più in generale, dell'officina lapidaria. Ne è un esempio il disegno della *E* cedigliata, impiegata per segnalare il dittongo *ae*, e l'utilizzo di linee retrici doppie, o addirittura triple, per un più preciso inquadramento del testo nel binario (fig. 5).

Al di là delle naturali influenze grafiche che un ambiente come quello pavese può aver esercitato sulla città di Benevento, un'osservazione particolare va riservata alla possibilità che a ispirare i principi sia stata, ancora una volta, la volontà di adottare uno stile epigrafico rappresentativo di una funzione soprattutto per la sua efficacia

<sup>18</sup> DE RUBEIS 2003, pp. 501-503.



comunicativa. Proprio perché destinate ad essere osservate da una pluralità di persone, incluse quelle non altamente alfabetizzate, le epigrafi prodotte nei contesti appena illustrati si caratterizzano per il loro aspetto formale. Oltre alle particolarità testuali, c'è una funzione puramente visiva poiché il testo, che una buona parte di osservatori non sarebbe stato in grado di leggere, esercita la sua potenza comunicativa proprio per il suo valore figurale. Le lettere, ben distanziate tra loro, sono riconoscibili nel loro aspetto formale e la semplice imitazione della *mise-en-page* libraria – che si esplica attraverso l'uso della doppia colonna – attira, come una calamita, l'attenzione e l'ammirazione dell'osservatore. L'uso stesso della doppia colonna, o comunque il richiamo a contesti aulici profondamente radicati nell'immaginario collettivo, rappresenta un'espedito per far comprendere a chi frequentava quegli spazi di trovarsi di fronte a un testo letterario, degno di una comunicazione di tipo librario. Questa, inutile dirlo, non rappresenta certo un'invenzione dei Longobardi. Sono molti i contesti, dall'Italia tardoantica a Bisanzio, in cui si riscontra, già a partire dal V secolo, un'interazione frequente tra le scritture librarie e quelle epigrafiche, oltre che un generale interesse per gli aspetti metrici e per l'impaginazione

in doppia colonna del testo<sup>19</sup>. Tuttavia, in ambito beneventano è evidente una ripresa dello 'stile pavese' che si riverbera addirittura sul piano materiale, potendosi osservare analogie finanche nelle dimensioni o nella divisione in versi degli epitaffi.

Cosa ha a che vedere tutto questo con Napoli? Nell'831, nel pieno degli eventi bellici che vedono contrapporsi Napoli e Benevento, il principe Sicone si fa ideatore ed esecutore di un gravissimo affronto. Probabilmente dalla basilica subdiale *in xta corpus* di San Gennaro *extra moenia*, uno dei più importanti santuari della città partenopea<sup>20</sup>, il principe sottrae le reliquie del santo eponimo per collocarle temporaneamente nella chiesa dei santi Festo e Desiderio di Benevento, prima del trasferimento definitivo in un oratorio nei pressi della cattedrale della stessa città, dedicata alla Madre di Dio<sup>21</sup>. Come ha rilevato Thomas Granier, l'atto rappresenta di per sé una terribile umiliazione, un modo efficace per consacrare, sacralizzare la sconfitta dei Napoletani soprattutto sul

<sup>19</sup> Su questi aspetti, con riferimento rispettivamente al mondo tardoantico e a Bisanzio, si vedano AGOSTI 2015; ORSINI 2015.

<sup>20</sup> La basilica si era aggiunta, nel VI secolo, alle due chiese rupestri *ad corpus* note come S. Agrippino e 'basilica dei vescovi': CHIERICI 1934; ROCCO 1991; EBANISTA 2014; ID. 2018.

<sup>21</sup> La vicenda è illustrata nella *Translatio S.S. Januarii, Festi ed Desiderii* (BHL, 4140). Edizione, traduzione e commento in IADANZA 2021.

piano morale, in quanto la città non era stata conquistata materialmente dai Beneventani<sup>22</sup>.

Ma come comunicare tali avvenimenti? Se escludiamo i testi agiografici, che mirano a trasmettere ai contemporanei e ai posteri la memoria della vicenda<sup>23</sup>, quella epigrafica si rivela la strategia migliore per veicolare un messaggio immediato e liberamente fruibile dal pubblico. Se le feste annuali in onore delle traslazioni – durante le quali si leggono i componimenti agiografici con un significativo coinvolgimento di fedeli – rappresentano occasioni preziose per consolidare il consenso<sup>24</sup>, le epigrafi assumono il ruolo di *medium* attraverso cui il committente non solo si autocelebra, ma instaura anche una comunicazione diretta con il nemico, screditandolo indirettamente. Mi convinco, per questo, del fatto che l'analisi dei monumenti grafici di questo tipo vada affrontata facendo lo sforzo di ragionare, innanzitutto, sulla loro fruizione originaria. In tal modo, si ha l'opportunità di ricomporre un contesto che, se esaminato da una prospet-

tiva monodisciplinare, rischierebbe di apparire eccessivamente frammentato. Prendo spunto per proseguire con il mio ragionamento da un'intuizione di Nicola Cilento, secondo cui:

Di estremo interesse risultano [...] la valutazione e il significato storico di alcune iscrizioni, che sembrano quasi istituire un dialogo, se si confrontano le epigrafi coeve dei principi o conti o gastaldi del retroterra longobardo della Campania con quelle dei duchi o di altri uomini della 'milizia' napoletana: c'è un contrasto di reciproche accuse, in cui da un lato i Napoletani denunciano i continui, ripetuti assalti dei Longobardi, che per secoli non dettero loro tregua, e dall'altro questi stessi, a loro volta, denunciano la perfida fallacia dei loro avversari, costanti violatori dei patti e delle tregue<sup>25</sup>.

L'epitaffio di Sicone risponde a una logica del potere che ruota tanto intorno all'esaltazione della stirpe e del sovrano, quanto a una concreta propaganda anti-napoletana<sup>26</sup>. Secondo uno schema fisso – dietro cui si cela ancora una ri-

<sup>22</sup> GRANIER 1996, pp. 436-437; ID. 2006.

<sup>23</sup> È utile ricordare che la *Translatio SS. Januarii, Festi ed Desiderii* si può ritenere quasi coeva all'evento: VUOLO 1995; GALDI 2007, p. 223; IADANZA 2021, p. 65.

<sup>24</sup> Su questi aspetti, con particolare riferimento all'uso politico delle reliquie, si veda DI MURO 2020.

<sup>25</sup> CILENTO 1969, pp. 24-25.

<sup>26</sup> Sull'epigrafe di Sicone e sulle sue particolarità testuali, grafiche e materiali, si vedano *Epitaphium Siconis*; GRAY 1948, p. 126, n° 118; RUSSO MAILLER 1981, pp. 92-97; DE RUBEIS 2000, p. 76; LAMBERT 2010, pp. 296-298; FERRAIUOLO 2013, pp. 28-29 e relativa bibliografia.

presa di stili<sup>27</sup> – i legami di discendenza e gli attributi personali del principe si bilanciano con i rimandi alle azioni, principalmente militari, necessarie al fine di difendere la patria dal nemico più temibile e vicino, la città di Partenope e i suoi uomini ingannevoli. Così l'epigrafe elenca i legami di discendenza:

«Prestante nella figura, nacque in terra d'Ausonia, dopo che essa fu piegata dalla rovinosa conquista dei Franchi. E l'anima madre, vedendolo circondato di luce radiosa, credette in un dono del cielo [...] Subito il principe Arechi nella sua mente profetica, sistema a corte il fanciullo e decide di tenerlo in conto di figlio»<sup>28</sup>.

<sup>27</sup> L'anonimo autore dell'epigrafe di Sicone si ispira allo stile dei componimenti di Paolo Diacono e dei florilegi degli *Auctores*. Il carme è suddiviso in 28 distici elegiaci: LAMBERT 2010, p. 296.

<sup>28</sup> Per una più chiara comprensione del testo epigrafico ai fini del presente contributo, si riportano parti di edizioni in forma completa prive di segnalazione delle attuali lacune epigrafiche e degli scioglimenti. Per l'epigrafe di Sicone, si farà riferimento all'edizione e alla traduzione in LAMBERT 2010, pp. 310-311: *Natus in Ausoniae praestanti corpore terra, Francorum postquam caede subacta fuit. Quem mater cernens eleganti luce nitentem esse datum credit caelitus alma sibi [...] Max Arichis princeps archana in mente puellum collocat et spondet prolis habere loco*. Il principe Sicone non era di origini beneventane e le notizie riguardo alla sua provenienza sono alquanto contrastanti. L'autore del carme impiega il termine *Ausonia* per indicare l'Italia, basandosi su una tradizione poetica che ha le sue radici in Virgilio e che si ritrova anche in autori di età tardoantica, come è il caso di Ennodio. Sul termine, nel

L'autore prosegue, nei versi successivi, con la presentazione degli attributi personali del sovrano, esibiti con particolare enfasi:

«Bello il volto, gli occhi splendenti nel viso, luminosa la chioma gli cadeva a coprire il candido collo. Uscito dalla stirpe alta dei Longobardi, alto per la statura del corpo, egli sopravanzava tutti come fra le culture dei campi, levandosi dalle radici, l'albero del pino svetta verso il cielo»<sup>29</sup>.

Infine, nella seconda parte del testo, trovano posto le invettive contro Napoli e il richiamo alla traslazione, formulati con l'intento di infliggere una pubblica umiliazione al nemico:

«Assai spesso, assediandole, abbatte le schiere romane della città di Partenope e i suoi uomini fallaci, che con la consueta frode, ribelli ai signori del Sannio, vogliono respingere il forte dominio dei Longobardi. Ma il forte Sicone domandoli in ogni assalto li costringe a pagare

contesto del *Panegyricus* di Ennodio, si veda ROTA 2001. Giovanni Diacono parla dell'arrivo del principe, in giovanissima età, dal Friuli, mentre Erchemperto e il *Chronicon Salernitanum* gli attribuiscono un'origine spoletina: LORÉ 2018.

<sup>29</sup> *Huius in aspectu gaudens nitore, prae cunctis unum legit amore virum. Pulbra illi facies oculique per ora nitentes, Candida caesaries candida colla tegens. Celsus ab excelsa Bardorum gente statura corporis, ut cunctis altior ille foret qualis in arborum radicitus arbor oborta, culturis pinus crevit ad usque polum.*

ogni servitù che egli impone. Col valore dei suoi, ne attacca le mura con macchine da guerra, finché cade vinta la parte nemica. Ed essi, vinti in battaglia, chiedono onorevoli tributi, che il signore di Benevento è ben lieto di imporre. Inoltre portò via proprio di lì, per collocarlo nella sede di Benevento, Gennaro che un tempo era stato un campione di virtù; e, riempiendo il tempio di lui di argento e di oro rifuso, volle che il suo corpo, inerte nella morte, giacesse in questo luogo»<sup>30</sup>.

A distanza di poco più di un anno dalla morte di Sicone<sup>31</sup>, le spoglie di Bono († 834), *consul et dux* di Napoli, vengono collocate all'interno di un sacrario da lui stesso promosso, la chiesa di Santa Maria *ad plateam*, meglio nota come Santa Maria a Piazza, nell'area di For-



Fig. 6. Napoli, chiesa di Santa Maria a Piazza prima della demolizione del campanile, a. 1923 (da DI BONITO 2020-2021).

cella<sup>32</sup> (fig. 6). La chiesa del periodo di Bono dovette occupare, o addirittura inglobare, spazi edificati almeno in età tardoantica, come emerge dalle notizie riportate dal Galante e dal D'Ambra, riguardanti l'esistenza di un ambiente situato a un livello più basso rispetto a quello attuale, caratterizzato da «mura reticolate e pitture murali bizantine»<sup>33</sup>. Nonostante la chiesa voluta da Bono non fosse ancora strutturata in forme

<sup>30</sup> *Obsidione quatit Romanas saepe catervas, urbis Parthenope falsidicosque viros, qui dominis solita Samnitum fraude rebelles pelleret Bardorum fortia inssa volunt. Quos Sico perdomitos congressu fortis in omni servitia impellit solvere quaeque iubet. Ariete propulsat muros virtute suorum, donec victa cadat pars inimica sibi. Qua victi pugna servitia digna reposcunt, quae Beneventanus solvere gaudet hians. Abstulit inde etiam Beneventi in sede locatum Iannuarium quondam fortis athleta debinc. Cuius templa replens argento auroque recocto, his dedit uti iaceat corpus inane locis.*

<sup>31</sup> Sicone, secondo le ipotesi più accreditate, muore nel mese di settembre dell'832 (BERTOLINI 1968, p. 60; LORÉ 2018); la data di morte del duca e console Bono è fissata al 9 gennaio dell'834 (BERTOLINI 1971).

<sup>32</sup> L'edificio attuale versa in uno stato di preoccupante abbandono.

<sup>33</sup> DI BONITO 2020-2021, p. 129, n. 486: le notizie sono riportate in GALANTE 1892, p. 255 e D'AMBRA 1889, pp. 40-43, oltre che in una scheda di Soprintendenza del 1982, esaminata da Di Bonito.

monumentali<sup>34</sup>, è ragionevole supporre che l'epigrafe e la sepoltura del duca fossero collocate in un punto rappresentativo e ben visibile della chiesa, da cui avrebbero potuto comunicare con l'osservatore, ma soprattutto replicare alle offese del nemico.

Per assolvere a questa funzione, l'iscrizione, attualmente situata nella chiesa di Santa Restituta<sup>35</sup>, si inserisce nel contesto di un dialogo epigrafico, assumendo stilisticamente le caratteristiche di una "epigrafe interpellante"<sup>36</sup>. In questa classe di componimenti epigrafici rientrano le iscrizioni rivolte a un lettore – un *tu* inteso individualmente e/o collettivamente – interpellato con l'obiettivo di parlare di un *ille* e, eventualmente, sollecitare un intervento in favore di quest'ultimo<sup>37</sup>. Nel caso dell'epigrafe di Bono, si ha a che fare innanzitutto con un *ego* – tuttavia non coincidente con il supporto materiale dell'epigrafe, bensì con il compositore

del testo<sup>38</sup> – che risuona nell'espressione «Io ritengo che nessuno sia abbastanza eloquente da poter adeguatamente raccontare le grandi imprese di questo guerriero»<sup>39</sup>. Si può individuare, invece, un *tu* che si riferisce a più soggetti direttamente coinvolti. La Vergine, alla quale è rivolta la preghiera di accogliere l'anima di Bono tra quelle dei santi beati<sup>40</sup>, e Partenope, ossia la città di Napoli con i suoi cittadini, i *tuos* che rappresentano i veri fruitori finali dell'iscrizione, costretti al pianto per via degli sconvolgimenti causati dalle lotte intestine contro i Longobardi.

Che si tratti di una risposta al defunto Sicone emerge non soltanto dall'esplicita menzione di quest'ultimo, ma anche dal fatto che la formula di apertura del testo ricalchi in maniera consapevole quella dello stesso epitaffio

<sup>34</sup> Il campanile in laterizi della chiesa, demolito nel 1924, è stato datato al X-XI secolo per le analogie con il campanile della Pietrasanta ancora oggi esistente: DE PETRA 1919; VENDITTI 1969, pp. 840-843.

<sup>35</sup> Sull'epigrafe, si vedano *Epitaphium Boni*; CILENTO 1969, pp. 20-21; RUSSO MAILLER 1981, pp. 102-104. Ulteriori considerazioni in DE RUBEIS 2011, pp. 191-193; FERRAIUOLO 2022, pp. 349-351.

<sup>36</sup> BENUCCI, FOLADORE 2008.

<sup>37</sup> *Ivi*, p. 64.

<sup>38</sup> Le "epigrafi interpellanti" vanno distinte dalle "epigrafi parlanti", in cui appare un *ego* che coincide, fittiziamente, con il supporto materiale delle epigrafi stesse, o con il loro referente (*Ivi*, p. 57). Il genere dei *tituli loquentes* è stato inizialmente oggetto di studio dell'epigrafia antica (AGOSTINIANI 1982), mentre per l'ambito medievale, al di là dell'importante contributo offerto da Benucci e Foladore, non possediamo riferimenti utili. Colgo l'occasione per ringraziare Franco Benucci per gli utili suggerimenti offertimi in merito all'epigrafe di Bono.

<sup>39</sup> *Ut reor affatim nullusque referre disertus, enumerando viri facta decora potest*. Per l'epigrafe di Bono il riferimento è all'edizione e alla traduzione, con alcune segnalazioni, di RUSSO MAILLER 1981.

<sup>40</sup> *Virgo precipua, Mater Domini, posce benigna ut sociare dignetur beatorum amoenis locis*.

del principe beneventano, attraverso la quale l'autore entra in comunicazione con la città e i suoi abitanti: «Qui riposano le membra del grande principe Sicone che molto debbono esser compiante, ahimé, dal tuo popolo, o Benevento»<sup>41</sup>. Così, l'ignoto autore dell'epigrafe di Bono utilizza una forma espressiva analoga per replicare ai 'racconti beneventani'<sup>42</sup>:

«Le guerre astiose dei Longobardi, da lunga data e da ogni parte, costringono spesso al pianto i tuoi, o Partenope. L'Occidente e l'Oriente, nelle parti dove regnava Sicone, sanno bene che questi per accattivarsi i popoli largheggiava in donazioni [...] così, quando apprese che i Longobardi avevano innalzato castelli ad Acerra e ad Atella, li abbatté e ne mise in fuga le scolte. Assalite le località di Sarno e di Forchia, vi appiccò incendi e vittorioso, facendo preda di tutto, se ne tornò con i suoi in città»<sup>43</sup>.

<sup>41</sup> *Principis hic magni requiescunt membra Siconis, flenda nimis populis heu Benevente tuis*. Sulla base di queste caratteristiche, anche l'iscrizione di Sicone può essere ritenuta una 'epigrafe interpellante'.

<sup>42</sup> È opportuno rilevare che tali testi sono concepiti, molto probabilmente, per una prima lettura *coram populo*, portata avanti all'atto delle esequie: LAMBERT 2010, p. 304.

<sup>43</sup> *Bardorum bella invida hinc inde vetusta, ad lacrimas, Partibenope, cogit saepe tuos. Ortus et occasus nobis, quo Sico regnavit, suadendo populos munera multa dabat [...]* *Sic ubi Bardos agnabit edificasse castellos Acerre, Atelle diruit custodesque fugavit. Concussa loca Sarnensis, incenditur Furclas, cuncta laetus depredans cum suis regreditur*

Andando oltre gli aspetti stilistici che riguardano il testo<sup>44</sup>, resta ancora una volta da sottolineare come per raggiungere l'osservatore/lettore, coinvolto a diversi livelli di interpretazione e comprensione, il committente individui non soltanto un luogo rappresentativo per la propria sepoltura, ma un modello epigrafico noto e comunemente associato a una comunicazione di tipo aulico. Il testo, a differenza del carme di Sicone, è a piena pagina, ma la *mise-en-page* mostra allo stesso modo dei riferimenti all'ambito librario che si possono cogliere anche nell'utilizzo di elementi decorativi, aventi funzione distintiva, di forma semicircolare ubicati, non a caso, al termine dei versi (fig. 7). Nessun dubbio sussiste sul modello ispiratore se osserviamo, invece, i segni grafici. È ancora ridotto al minimo, infatti, l'uso della scrittura onciale all'interno di un sistema connotato generalmente da una maiuscola di tipo capitale, inquadrabile nell'ambito delle manifestazioni epigrafiche di area longobarda italo-settentrionale. Nel complesso, si può dire che il lapicida utilizzi elementi di quest'ultima tradizione – tra i quali rientra anche la cornice a

*urbem*.

<sup>44</sup> L'epigrafe di Bono presenta le caratteristiche di un carme acrostico e si distingue, per questo, dall'iscrizione di Sicone. Tuttavia, va rilevato che questo stile testuale è diffuso sia in ambito longobardo, sia in ambito bizantino.

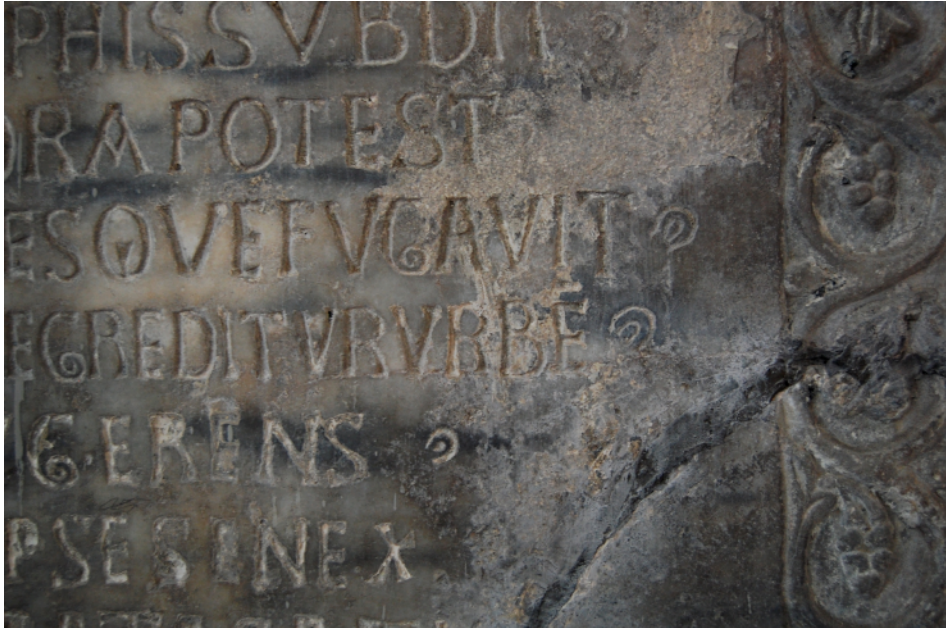


Fig. 7. Napoli, Basilica di Santa Restituta. Particolare dell'iscrizione del duca Bono († 834), elementi decorativi (foto dell'autore).

tralci<sup>45</sup> – filtrati, però, attraverso l'epigrafe di Sicone. Lo specchio è arioso e il disegno delle lettere perde lievemente di rotondità, tranne in corrispondenza delle code volutamente arrotondate, sempre in virtù della funzione visiva del testo (fig. 8). Le lettere che si ispi-

<sup>45</sup> Si pensi, ad esempio, alle lastre mutili provenienti dal monastero di Sant'Agata al Monte di Pavia, alle iscrizioni, sempre prodotte di un'officina di corte pavese, di Cuniperga, Ragintruda e dell'abate Cumiano di Bobbio. Il particolare motivo della cornice vitinea con pampini e grappoli trova corrispondenza, però, anche nella lastra costitutiva un pluteo o un paliotto proveniente sempre dalla chiesa di Santa Maria a Piazza e databile alla fine del IX-inizi del X secolo. Sulla lastra, si vedano SCIROCCO 2008; CORONEO 2009, pp. 39-40.

rano all'iscrizione del principe beneventano, tralasciando i segni 'anonimi', sono le seguenti: *A* con vertice quadro e aste talvolta tendenti al verticale; *E* nel complesso capitale con rare aggiunte di varianti in onciale; *G* con terminazione a ricciolo; *M* con tratti obliqui corti; *N* con tratto obliquo che si arresta talvolta a metà delle aste; *Q* con coda riassunta all'interno del corpo; *R* con coda arrotondata.



Fig. 8. Napoli, Basilica di Santa Restituta. Particolare dell'iscrizione del duca Bono († 834), cornice e segni grafici (foto dell'autore).

### Conclusioni

Se ci caliamo, dunque, così come abbiamo tentato di fare, nel contesto di fruizione originaria delle epigrafi prese in esame, non possiamo fare a meno di rilevare come il dialogo epigrafico tra il principe Sicone e il duca Bono faccia da apripista a una parte del programma politico-devozionale dei decenni successivi. In seguito al trafugamento e al trasferimento delle reliquie dell'831, il culto di san Gennaro continua ad essere perpetuato nella città partenopea in quanto la zona delle catacombe e della basilica di San Gennaro continua ad essere definita *foris ad corpus*, così come si rileva in almeno tre documenti rispettivamente del 942, del 1097 e del

1113<sup>46</sup>. Il santo, così come si evince dalla ricca tradizione agiografica, non rappresenta soltanto il patrono per i Napoletani e il santo vescovo per i Beneventani, ma l'oggetto di una lunga contesa, utilizzato spesso come vessillo, che non cessa di permeare la produzione epigrafica e, di conseguenza, l'immaginario collettivo. Rilevante è, in tal senso, l'invocazione presente sia nell'epigrafe del principe Radelgario († 854) – «O martire Gennaro, luminoso in tutto il mondo, fa, ti prego, che gli giovi riposare in questo tuo tempio»<sup>47</sup> –, sia in

<sup>46</sup> GRANIER 1996, p. 438.

<sup>47</sup> *O martyr cuncto Ianuari splendide mundo, fac rogo prosit ei hac recubasse domo* (ed. LAMBERT 2010, pp. 312-313).



quella della principessa Caretruda († *ante* 875), «O martire Gennaro, famoso in tutto il mondo, intercedi con la tua parola pietosa presso Dio per le sue colpe, onde sia libera dalle pene e raggiunga la letizia del cielo, poiché desidero riposare in questo santo luogo»<sup>48</sup>.

Dall'altro lato, ma comunque nel medesimo contesto, si può rilevare lo stesso tipo di tenore in un diverso canale di comunicazione scritta, che è quello monetale napoletano. Non può essere ignorato, a questo proposito, l'inserimento di nominali di nuovo conio attraverso la battitura di moneta anonima che a Napoli, nel periodo compreso tra l'821 e l'840, avviene secondo dinamiche già osservate in altri contesti ma con modalità del tutto peculiari. È rappresentativo il caso dei folliari in cui è omessa l'autorità emittente, ma è ben visibile sul dritto l'effigie di san Gennaro, con legenda in latino, e al rovescio il nome della zecca civica, in greco. È stato notato come tale scelta rappresenti, in realtà, una strategia per far penetrare gradualmente nuove emissioni, «utilizzando simboli largamente accettati e ad alto grado identitario o di appartenenza»<sup>49</sup>. Non a caso,

la città di Napoli e il suo santo patrono. Tutto ciò porta con sé una conclusione di carattere metodologico. Analizzare le fonti epigrafiche nella loro complessità può rappresentare, talvolta, un passaggio fondamentale per la comprensione di determinati processi. Per questo, ritengo che sia sensato variare angolazione per tentare, ove possibile, di cogliere nuove sfumature e connessioni che possano condurci oltre le nostre iniziali interpretazioni.

<sup>48</sup> *O mundum martyr Ianuari clare per omnem pro culpis huius fer pia verbo Deo, ut careat poenis et capiet gaudia caeli, sancto ob quod cupiit hoc recubare loco* (*Ivi*, pp. 311-312).

<sup>49</sup> EBANISTA, SANTORO 2022, p. 70. La citazione è ricavata dal testo a firma di Alfredo Maria Santoro.

## Bibliografia

AGOSTI 2015

G. AGOSTI, *La mise en page come elemento significativa nell'epigrafia greca tardoantica*, in *Scrittura epigrafica e scrittura libraria: fra Oriente e Occidente*, a cura di M. Maniaci, P. Orsini, Cassino 2015, pp. 45-86.

AGOSTINIANI 1982

L. AGOSTINIANI, *Le 'iscrizioni parlanti' dell'Italia antica*, Firenze 1982.

ARTHUR 1991

P. ARTHUR, *Naples: a case of urban survival in the early Middle Ages?*, «Mélanges de l'École française de Rome. Moyen Âge», 103/2, 1991, pp. 759-784.

ARTHUR 1994

P. ARTHUR (a cura di), *Il complesso archeologico di Carminiello ai Mannesi, Napoli. Scavi (1983-1984)*, Galatina 1994.

ARTHUR 1995

P. ARTHUR, *Il particolarismo napoletano altomedievale: una lettura basata sui dati archeologici*, «Mélanges de l'École française de Rome. Moyen Âge», 107/1, 1995, pp. 17-30.

ARTHUR 2002

P. ARTHUR, *Naples, from Roman town to city-state: An Archaeological Perspective*, London, 2002 (Archaeological Monographs of the British School at Rome, 12).

BALDASSARRE 2010

I. Baldassarre (a cura di), *Il teatro di Neapolis. Scavo e recupero urbano*, Napoli 2010.

BENUCCI, FOLADORE 2008

F. BENUCCI, G. FOLADORE, *'Iscrizioni parlanti' e 'iscrizioni interpellanti' nell'epigrafia medievale padovana*, «Padua working papers in linguistics», 2, 2008, pp. 56-133.

BERTOLINI 1968

P. BERTOLINI, *Studi per la cronologia dei principi longobardi di Benevento: da Grimoaldo I a Sicardo (787-839)*, «Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo», 80, 1968, pp. 25-135.

BERTOLINI 1971

P. BERTOLINI, *Bono*, «Dizionario biografico degli italiani», 12, 1971.

BETTI 2015

F. BETTI, *Farfa nell'Alto Medioevo, fra storia, arte e archeologia*, in *Spazi della preghiera, spazi della bellezza. Il complesso abbaziale di Santa Maria di Farfa*, a cura di I. Del Frate, Roma 2015, pp. 29-45.

## BETTI 2018

F. BETTI, *Modelli architettonici carolingi di abbazie e cattedrali in Sabina e nel Lazio. Gli esempi paralleli di Vescovio, Farfa e S. Magno di Fondi*, «Theory and criticism of literature and arts», 3/1, 2018, pp. 66-121.

## BORRELLI, CAMARDO, SIANO 2011

S. BORRELLI, D. CAMARDO, S. SIANO, *Le indagini archeologiche nella Cattedrale di Benevento. Relazione ricostruttiva delle presenze antropiche nell'area e delle fasi del monumento*, Benevento 2011.

## CAMODECA, PALMENTIERI 2012-2013

G. CAMODECA, A. PALMENTIERI, *Aspetti del reimpiego di marmi antichi a Napoli. Le sculture e le epigrafi del campanile della cappella Pappacoda*, «AION. Annali di archeologia e storia antica», n.s. 19-20, 2012-2013, pp. 243-270.

## CHIERICI 1934

G. CHIERICI, *Contributo allo studio dell'architettura paleocristiana della Campania*, in *Atti del III Congresso internazionale di Archeologia Cristiana*, Roma 1934, pp. 206-213.

## CILENTO 1969

N. CILENTO, *Civiltà napoletana del medioevo*, Napoli 1969.

## CORONEO 2009

R. CORONEO, *Il complesso episcopale di Napoli: elementi di decoro architettonico e di arredo liturgico altomedioevale*, in *Il Duomo di Napoli dal paleocristiano all'età angioina*, a cura di S. Romano, N. Bock, Napoli 2009, pp. 35-43.

## CRISCI 2019

E. CRISCI, *Tipo, stile, canone: appunti di terminologia paleografica*, «Scrineum», 16, 2019, pp. 17-56.

## D'AMBRA 1889

A. D'AMBRA, *Napoli antica*, Napoli 1889.

## DE PETRA 1919

G. DE PETRA, *Il campanile e la chiesa di Santa Maria a Piazza*, «Atti dell'Accademia Pontaniana», 49, 1919, pp. 1-13.

## DE RUBEIS 2000

F. DE RUBEIS, *La scrittura epigrafica in età longobarda*, in *Il futuro dei longobardi. L'Italia e la costruzione dell'Europa di Carlo Magno*, Saggi, a cura di C. Bertelli, G. P. Brogiolo, Ginevra-Milano 2000, pp. 71-83.

## DE RUBEIS 2003

F. DE RUBEIS, *La tradizione epigrafica longobarda nei ducati di Spoleto e Benevento*, in *I Longobardi dei ducati di Spoleto e Benevento*, Atti del XVI Congresso internazio-

nale di studi sull'alto medioevo (Spoleto-Benevento 2002), Spoleto 2003, pp. 481-506.

DE RUBEIS 2011

F. DE RUBEIS, *Verba volant, scripta manent. Epigrafi e fama*, in *Fama e Publica vox nel Medioevo*, Atti del Convegno di Studio (Ascoli Piceno 2009), a cura di I.L. Sanfilippo, A. Rigon, Roma 2011, pp. 191-210.

DI BONITO 2020-2021

D. DI BONITO, *La produzione scultorea altomedievale nella diocesi di Napoli (VI-XI secolo)*, Tesi di Dottorato di Ricerca in Storia dell'arte, Sapienza Università di Roma, a.a. 2020-2021.

DI MURO 2020

A. DI MURO, *Uso politico delle reliquie e modelli di regalità longobarda da Liutprando a Sicone di Benevento*, «Mélanges de l'école française de Rome. Moyen Âge», 132/2, 2020, pp. 373-391.

EBANISTA 2011

C. EBANISTA, *Le chiese tardoantiche e altomedievali della Campania: vecchi scavi, nuovi orientamenti*, «Post-Classical Archaeologies», 1, 2011, pp. 383-418.

EBANISTA 2014

C. EBANISTA, *La basilica sub divo nel complesso cimiteriale di S. Gennaro a Napoli: spazio liturgico, culto martiriale e utilizzo funerario*, «Hortus artium medievalium», 22/2, 2014, pp. 498-512.

EBANISTA 2016

C. EBANISTA, *Gli spazi funerari a Napoli fra tarda antichità e alto medioevo*, in *Città, spazi pubblici e servizi sociali nel Mezzogiorno medievale*, a cura di G. Vitolo, Salerno 2016, pp. 251-293.

EBANISTA 2018

C. EBANISTA, *Nuovi dati sulla basilica di San Gennaro extra moenia a Napoli tra medioevo ed età contemporanea*, in *Le archeologie di Marilli. Miscellanea di studi in ricordo di Maria Maddalena Negro Ponzì Mancini*, a cura di P. de Vingo, Alessandria 2018, pp. 307-337.

EBANISTA 2019

C. EBANISTA, *Nuovi dati sulla basilica di San Giovanni Maggiore a Napoli: per una rilettera del monumento*, in *Colligere fragmenta. Studi in onore di Marcello Rotili per il suo 70° genetliaco*, a cura di G. Archetti, N. Busino, P. de Vingo, C. Ebanista, Spoleto 2019, pp. 43-147 (Centro studi longobardi. Ricerche, 3).

## EBANISTA 2022

C. EBANISTA, *Attività produttive e spazio urbano a Napoli fra tarda antichità e alto medioevo*, in *Spazio urbano e attività produttive fra tarda antichità e alto medioevo*, Atti del convegno internazionale di Studi (Cimitile-Nola-Santa Maria Capua Vetere, 17-18 settembre 2020), a cura di C. Ebanista, M. Rotili, Bari 2019, pp. 53-86.

## EBANISTA, FERRAIUOLO 2023

C. EBANISTA, D. FERRAIUOLO, *La tomba della clarissima femina Candida (+585) nella chiesa di Sant'Andrea a Nilo a Napoli*, «Studi Medievali», s. 3, 64, 2023, pp. 621-654.

## EBANISTA, FERRAIUOLO 2024

C. EBANISTA, D. FERRAIUOLO, *Dal Castrum Lucullanum al Vicus Missi: nuovi dati sul monastero napoletano di S. Severino fra tarda antichità e alto medioevo*, in *Tecnologia e simbologia fra tarda antichità e medioevo*, Atti del convegno internazionale di Studi “Materiali, tecniche e sedi di lavoro fra tarda antichità e medioevo” (Cimitile, Santa Maria Capua Vetere, 20-21 aprile 2023), Bari 2024, pp. 639-672.

## EBANISTA, SANTORO 2022

C. EBANISTA, A. M. SANTORO, *Un follaro della zecca bizantina di Napoli con l'effigie di S. Gennaro dalla catacomba di Capodimonte: nuovi dati sul tipo monetale*, «Rivista di Archeologia Cristiana», 98, 2022, pp. 59-83.

*Epitaphium Boni*

*Bonus consul et dux*, ed. E. Duemmler, Berolini 1884, pp. 651-652 (MGH, *Poetae* 2).

*Epitaphium Siconis*

*Epitaphium Siconis principis*, ed. E. Duemmler, Berolini 1884, pp. 649-651 (MGH, *Poetae* 2).

## FERRAIUOLO 2013

D. FERRAIUOLO, *Tra canone e innovazione. Lavorazione delle epigrafi nella Langobardia Minor (secoli VIII-X)*, Borgo San Lorenzo (FI) 2013.

## FERRAIUOLO 2017

D. FERRAIUOLO, *I luoghi della memoria funeraria: riflessioni su forme e contesti delle epigrafi sepolcrali di ambito monastico (età longobarda e carolingia)*, «Hortus Artium Medievalium», 23/2, 2017, pp. 579-590.

## FERRAIUOLO 2019

D. FERRAIUOLO, *Epigrafi dal cenobio. Forme, contesti e scritture nell'Italia longobarda e carolingia*, Cerro al Volturno (IS) 2019.

## FERRAIUOLO 2022

D. FERRAIUOLO, *La memoria dei 'grandi' nei poli religiosi della città di Napoli*, «Scienze

dell'Antichità», 28.3, 2022, pp. 341-356.

FERRAIUOLO 2023

D. FERRAIUOLO, *Reflexiones sobre los 'polos epigráficos' y la topografía de las inscripciones en los monasterios de la Alta Edad Media (siglos VIII-XII)*, in Monumentum-Documentum. *L'epigrafia come documentazione medievale*, a cura di L. Magionami, M.E. Martín López, Spoleto 2023, pp. 51-64.

GALANTE 1872

G.A. GALANTE, *Guida sacra della città di Napoli*, Napoli 1872.

GALDI 2007

A. GALDI, *Quam si urbem illam suae subdiderit. La traslazione delle reliquie di san Gennaro a Benevento tra istanze politiche, agiografia e devozione*, in *San Gennaro nel XVII centenario del martirio*, Atti del Convegno internazionale (Napoli, 21-23 settembre 2005), a cura di G. Luongo, Napoli 2007, pp. 223-242.

GIAMPAOLA 2004

D. GIAMPAOLA, *Dagli studi di Bartolommeo Capasso agli scavi della Metropolitana: ricerche sulle mura di Napoli e sull'evoluzione del paesaggio costiero*, «Napoli Nobilissima», V s., 1-2, 2004, pp. 35-56.

GIAMPAOLA, CARSANA 2016

D. GIAMPAOLA, V. CARSANA, *Sepulture di età tardoantica e altomedievale dalla fascia costiera di Neapolis: un aggiornamento*, in *Territorio, insediamenti e necropoli fra tarda antichità e alto medioevo*, Atti del Convegno internazionale di studi (Cimitile-Santa Maria Capua Vetere, 13-14 giugno 2013), a cura di C. Ebanista, M. Rotili, Napoli 2016, pp. 285-303.

GIAMPAOLA *et al.* 2005

D. GIAMPAOLA, V. CARSANA, S. FEBBRARO, B. RONCELLA, *Napoli: trasformazioni edilizie e funzionali della fascia costiera*, in *Le città campane tra tarda antichità e alto medioevo*, a cura di G. Vitolo, Napoli 2005, pp. 219-247.

GRAY 1948

N. GRAY, *The paleography of Latin inscriptions in the eight, ninth and tenth centuries in Italy*, «Papers of the British School at Rome», 16, 1948, pp. 38-162.

GRANDE 1756

G. GRANDE, *Origine de' cognomi gentilizi nel Regno di Napoli*, Napoli 1756.

GRANIER 1996

Th. GRANIER, *Napolitains et Lombards aux VIII<sup>e</sup>-XI<sup>e</sup> siècles. De la guerre des peuples à la « guerre des saints » en Italie du Sud*, «Mélanges de l'école française de Rome. Moyen Âge», 108/2, 1996, pp. 403-450.

## GRANIER 2006

Th. GRANIER, *Conflitti, compromessi e trasferimenti di reliquie nel mezzogiorno latino del secolo IX*, «Hagiographica», 13, 2006, pp. 33-72.

## IADANZA 2021

M. IADANZA, *Principi, vescovi e reliquie a Benevento. La traslazione di san Gennaro*, Firenze 2021.

*Il popolo dei Longobardi meridionali (570-1076). Testimonianze storiche e monumentali*, Atti del Convegno di Studi (Salerno, 28 giugno 2008), a cura di G. D'Henry, C. Lambert, Salerno 2009.

## LAMBERT 2009

C. LAMBERT, *Il linguaggio epigrafico longobardo, espressione di potere e cultura*, in *Il popolo dei Longobardi meridionali*, pp. 41-73.

## LAMBERT 2010

C. LAMBERT, *La produzione epigrafica nei secoli VIII e IX in Salerno e Benevento*, in *I Longobardi del Sud*, a cura di G. Roma, Roma 2010, pp. 291-322.

## LAMBERT 2015

C. LAMBERT, *Splendida progenies regali ex semine cretus (...). (...) ut sibi per saeculum maneat memorabile nomen. Le epigrafi del ducato longobardo di Benevento tra memoria funeraria e ostentazione del potere*, in *Aristocrazie e società fra transizione romano-germanica e alto medioevo*, Atti del convegno internazionale di Studi (Cimitile-Santa Maria Capua Vetere, 14-15 giugno 2012), a cura di C. Ebanista, M. Rotili, San Vitaliano (NA) 2015, pp. 81-89.

## LORÉ 2018

V. LORÉ, *Sicone, principe di Benevento*, «Dizionario biografico degli italiani», 92, 2018.

## MEOMARTINI 1889

A. MEOMARTINI, *I monumenti e le opere d'arte della città di Benevento*, Benevento 1889.

*Napoli. La città e il mare. Piazza Bovio: tra Romani e Bizantini*, Catalogo della mostra (Napoli 21 maggio-20 settembre 2010), Verona 2010.

## ORSINI 2015

P. ORSINI, *Scritture epigrafiche e scritture librarie a Bisanzio (secoli VI-X)*, in *Scrittura epigrafica e scrittura libraria: fra Oriente e Occidente*, a cura di M. Maniaci, P. Orsini, Cassino 2015, pp. 1-13.

## PANI ERMINI 1989

L. PANI ERMINI, *Benevento*, in *La Cattedrale in Italia*, Actes du XI<sup>e</sup> Congrès In-

ternational d'Archéologie Chrétienne (Lyon, Vienne, Grenoble, Genève, Aoste, 1986), édité par P. Testini, G. Cantino Wataghin, L. Pani Ermini, Rome 1989, pp. 100-101.

PETRUCCI 1995

A. PETRUCCI, *Le scritture ultime. Ideologia della morte e strategie dello scrivere nella tradizione occidentale*, Torino 1995.

ROCCO 1991

A. ROCCO, *L'antica chiesa extra-moenia di San Gennaro dei Poveri e le vicende del complesso ospedaliero*, in *Il borgo dei Vergini. Storia e struttura di un ambito urbano*, a cura di A. Buccaro, Napoli 1991, pp. 295-298.

ROTA 2001

S. ROTA, *Teoderico il Grande fra Graecia e Ausonia: la rappresentazione del re ostrogotico nel Panegyricus di Ennodio*, «Mélanges de l'École française de Rome. Moyen Âge», 113, 2001, pp. 203-243.

ROTILI 1986

M. ROTILI, *Benevento romana e longobarda. L'immagine urbana*, Napoli-Ercolano 1986.

SCIROCCO 2008

E. SCIROCCO, *Paliotto o pluteo*, in *Il Museo Diocesano di Napoli: percorsi di fede e arte*, a cura di P.L. de Castris, Napoli 2008, p. 184, n° 78.

SILVAGNI 1943

A. SILVAGNI, *Monumenta epigraphica christiana saecula XII antiquiora quae in Italiae finibus adhuc exstant*, Vol. IV, Beneventum, Città del Vaticano 1943.

TOMAY 2005

L. TOMAY, *Benevento*, «Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici di Salerno, Avellino e Benevento», 1, 2005, pp. 34-38.

TOMAY 2008

L. TOMAY, *Indagini archeologiche nella Cattedrale di Benevento*, «Bulletin de l'Association pour l'Antiquité Tardive», 17, 2008, pp. 46-58.

TOMAY 2009

L. TOMAY, *Benevento longobarda: dinamiche insediative e processi di trasformazione*, in *Il popolo dei Longobardi meridionali*, pp. 119-151.

TOMAY 2015

L. TOMAY, *Un aggiornamento sugli scavi archeologici nella Cattedrale di Benevento*, «Bulletin de l'Association pour l'Antiquité Tardive», 23, 2015, pp. 47-57.



VENDITTI 1969

A. VENDITTI, *L'architettura dell'Altomedioevo*, in *Storia di Napoli*, a cura di E. Pontieri, Napoli 1969, pp. 773-886.

VUOLO 1995

A. VUOLO, *Agiografia beneventana*, «Campania Sacra», 26, 1995, pp. 261-292.

ZORNETTA 2017

G. ZORNETTA, *Italia meridionale longobarda: competizione, conflitto e potere politico a Benevento (secoli VIII-IX)*, Roma 2017.

ZORNETTA 2023

G. ZORNETTA, *Benevento and Salerno. The Rise and Fall of Capital Cities in Lombard Southern Italy between the 8<sup>th</sup> and 10<sup>th</sup> Centuries*, «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», 103, 2023, pp. 97-120.